



1

Avvento | Natale 2023

Raccontare Gesù (e il desiderio di Dio)

1^a Domenica di Avvento – 3 dicembre

Dio ci manca (Mc 13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

In questo vangelo riecheggiano alcuni dei temi che abbiamo già incontrato nelle parabole delle precedenti domeniche sul Giudizio Ultimo: le vergini stolte e sagge, il padrone che distribuisce i talenti ai suoi servitori, il signore che separa le pecore dai capri (avevo fame, sete, ero nudo, forestiero etc.).

Vorremmo in questo tempo di avvento fare un piccolo tentativo: da una parte attraverso i vangeli delle domeniche raccontare cosa sia il desiderio umano di Dio (nella nostra società secolarizzata non è più da dare per scontato; Dio non ci manca più, siamo quelli che possono fare a meno di Dio e possono vivere benissimo senza), dall'altra provare a dare un volto a Gesù di Nazareth, il figlio dell'uomo che nuovamente attendiamo a Natale, che ha provato a dare volto e parola autentica al desiderio di Dio e alla religione. La fede cristiana si configura come fede *in* Gesù Cristo e non soltanto come fiducia generale nella vita (pur importante). La fede in Dio deve approdare a quello che di Dio il figlio Gesù dice. I cristiani non sono solo coloro che credono in Dio ma coloro che credono nel Dio di Gesù, quello di cui Gesù dà testimonianza con la sua vita. Tenere acceso il desiderio di Dio e tenerlo acceso come ha fatto Gesù è il compito dell'uomo. Gesù ci ha lasciato intuire che l'uomo è fatto per Dio e che Dio abita il profondo desiderio dell'uomo, il segreto della sua coscienza. Come suggerisce Etty Hillesum nel suo *Diario*: "La parte più profonda e ricca di me in cui riposo, io la chiamo 'Dio'" .

Nel vangelo di oggi l'imperativo vegliate/vegliare suona come un appello. Quattro volte. Noi dobbiamo interpretare l'imperativo innanzitutto come un appello a tener vivo il desiderio (e non come il sentimento di chi ha paura del giudizio di chissà chi).

Vegliare non significa soltanto vigilare, controllare chi arriva, sorvegliare che non accada nulla, non farsi sorprendere dagli eventi. Questo non è un vangelo sulla paura della morte che viene quando vuole lei. Questo è un vangelo che ci chiede di tenere desto il desiderio di colui che sta per arrivare. L'uomo è un essere non solo di bisogni, ma è soprattutto un essere desiderante che desidera anche quando non sa bene cosa desiderare (desidera il bene, la giustizia, l'amore, la felicità... ma non si può dare loro un volto a tavolino). Desidera qualcosa o qualcuno che compia la sua esistenza, la promuova, le dia senso e abbia il profilo della promessa. Noi confondiamo spesso bisogno e desiderio. Il bisogno lo soddisfi ma il desiderio non puoi spegnerlo perché è il senso stesso dell'essere umano, è ciò che tiene vivo l'uomo proprio perché non lo puoi saturare una volta per tutte. Noi viviamo ormai immersi in una cultura che mira unicamente alla saturazione dei bisogni (spesso decisamente narcisistici, e sempre abbastanza indotti dalla società tecno-mercantile, torneremo sulla questione). L'uomo è più dei suoi bisogni perché desidera. Desidera non perché deve colmare un vuoto, ma perché la mancanza è la sua cifra esistenziale. L'uomo è sempre mancante di qualcosa. Il desiderio è una sete nascosta, profonda, incisiva, prende tutto il corpo e la vita, proprio come canta san Giovanni della croce, mistico del XVI secolo: *De nocte iremos, de nocte / Que para encontrar la fuente / Sólo la sed nos alumbra / Sólo la sed nos alumbra*. (Di notte andremo, per trovare la fonte. Solo la sete c'illumina). È diventato uno dei canoni più belli della comunità di Taizè. Il desiderio guida l'uomo nella sua ricerca. E ricerca proprio perché non sa cosa sta cercando. Ma proprio perché desidera e cerca, l'uomo trova senza sapere di aver trovato, senza poter dare una definizione di quello che sta cercando. Dio sta dentro questo paradossale movimento del desiderio. Sant'Agostino, a tal proposito, è formidabile: "Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato" (Agostino d'Ippona, *Le confessioni*, Libro IX, 21,15). E in un celebre frammento di Pascal Gesù dice all'uomo: "Consolati, tu non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato" (Pascal, *Pensées*, 553). L'uomo è l'essere che cerca Dio. E perfino dopo averlo trovato, continua a cercarlo. E se lo cerca con sincerità, lo ha già trovato. Ma se pretende di averlo già trovato allora non è Dio. Questa è la verità sull'uomo. Non la si può falsificare. Non la si può nemmeno distruggere. La si deve lasciare all'uomo perché essa lo definisce (cf. Giovanni Paolo II).

Ma com'è che noi siamo diventati una società che non desidera più Dio perché fondamentalmente ha secolarizzato il desiderio? Dio non è più nelle nostre domande né nelle nostre corde. L'uomo contemporaneo così pieno della propria potenza tecnoscientifica sa dove cercare per trovare le risposte. Ha svuotato il cielo, ha abbassato lo sguardo. Smarrisce o tiene nascosta quella dimensione trascendente che ci fa dire che l'uomo è sempre di più dell'uomo e che in lui c'è sempre dell'altro. Noi siamo sempre qualcosa di più di ciò che siamo. Siamo appunto desiderio di Dio.

Anche per questo forse Dio ha voglia di venirci incontro nel Natale del figlio dove questo desiderio si fa carne, prende corpo. Il desiderio di Dio per l'uomo è Gesù. Il desiderio dell'uomo si deve confrontare con la singolarità di Gesù di Nazareth. Gli stiamo andando incontro.